

(Bundesanstalt für Materialforschung und -prüfung Berlin [BAM], Museum Schnütgen Köln und Revertro München) und „Heinrich Campendonk. Die Hinterglasbilder“ (Museum Penzberg – Sammlung Campendonk) bleibt eine flächendeckende wissenschaftliche Erschließung der Hinterglaskunst weiterhin ein Desiderat. Dabei ließen sich Werke der Hinterglaskunst gerade durch eine Einbettung in die Diskurse der Object Studies sowie die Neuformulierungen der Kunstgeschichte im Sinne einer Global Art History fruchtbar machen und so den einseitigen Blick auf die Gattung als einfache volkstümliche Äußerung korrigieren. Studien zur Materialikonographie, wie sie etwa im

Vitrocentre in Romont oder dem aktuellen Forschungsprojekt „Hinterglasmalerei als Technik der Klassischen Moderne 1905–1955“ (Museum Penzberg – Sammlung Campendonk) im deutschsprachigen Raum erarbeitet werden, leisten in diesem Sinne essentielle Beiträge, um die Hinterglaskunst aus ihrer randständigen Position zu befreien.

DR. THILO H. G. WESTERMANN
 Institut für Kunstgeschichte, Friedrich-
 Alexander-Universität Erlangen-Nürnberg,
thg.westermann@gmail.com

Leggere i monumenti: La riscoperta dell'architettura medioevale nell'Italia del Sud

Valentina Russo
Dallo stile alla storia. Adolfo Avena e il restauro dei monumenti tra Ottocento e Novecento. Napoli, Art'em (Architetture e restauri) 2018. 264 S., 200 Farb- und s/w Abb. ISBN 978-88-5690-649-3. € 40,00

ti ad elaborare una personale metodologia di lavoro, in cui studio, analisi e progetto si fondavano su un'attenta valutazione delle specificità stilistiche di ciascun monumento in relazione al più aggiornato dibattito storico-artistico, su una paziente e meticolosa attività di disegno e rilievo, nonché sull'applicazione di nuovi materiali e tecniche che offrivano inedite possibilità di intervento.

COMPRENDERE IL VALORE DEI MONUMENTI

Quando, nel 1900, assunse la direzione dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti dell'Italia meridionale, Adolfo Avena (Napoli 1860–1937) aveva già maturato una lunga esperienza nel campo del restauro e della documentazione del patrimonio storico architettonico. Le competenze tecniche acquisite con gli studi di ingegneria e architettura presso la Regia Scuola di Applicazione per gli Ingegneri di Napoli, unitamente ad una vasta preparazione storica e ad una vivace curiosità culturale, lo avevano portato infat-

L'attività svolta, fin dagli anni giovanili, in un contesto complesso sul piano territoriale e storicamente molto stratificato come quello della città di Napoli, lo aveva stimolato non solo a progettare interventi che fossero il più possibile calati nella realtà ambientale della città (come nel caso delle ipotesi da lui elaborate per la funicolare che avrebbe collegato la zona bassa all'area collinare), ma anche a comprendere i valori culturali di un territorio in cui le tracce di secoli di storia erano rintracciabili e visibili nel tessuto della città moderna. La passione con cui Avena si applicò, negli anni del Risanamento (il grande piano di riorganizzazione urbanistica

che alla fine dell'Ottocento trasformò radicalmente il volto della città bassa, cancellando interi quartieri storici) al rilievo di edifici o parti architettoniche superstiti di edifici medievali e rinascimentali che sarebbero stati abbattuti, è indicativa di una sensibilità che avrebbe caratterizzato in maniera decisiva i suoi futuri interventi.

Presupposto imprescindibile di ogni iniziativa sarebbe stata infatti per Avena la comprensione dei monumenti, delle componenti originarie così come delle stratificazioni successive, a partire dalla quale avrebbe deciso e valutato le strategie adatte a ciascun caso specifico: „Ogni monumento che abbia attraversato i secoli è paragonabile ad un libro, di cui non si possa conoscere appieno l'importanza ed il valore, se non sieno state svolte, lette e meditate tutte quante le sue pagine“. Così Avena sintetizzava la sua visione nell'opera *Monumenti dell'Italia meridionale. Relazione dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti delle Province Meridionali* (Roma 1902), in cui rendeva pubblico il risultato dei suoi interventi e la scelta delle metodologie applicate. „Svolte, lette e meditate“, cioè, ripercorse in sequenza, analizzate e comprese nelle loro caratteristiche, ciascuna fase quale testimone di una particolare stagione di vita di un monumento e portatrice di valori peculiari.

Non è un caso, dunque, che questa dichiarazione sia stata scelta da Valentina Russo ad esergo del recente volume da lei dedicato a questa singolare figura di studioso e restauratore, dall'eloquente titolo *Dallo stile alla storia*. Il corposo lavoro, articolato in otto densi capitoli e in un agile profilo biografico, poggia su una capillare e robusta ricerca svolta dall'autrice in numerosi archivi pubblici a Napoli, Roma e Lecce, nonché nell'archivio privato degli eredi, ed è corredato da una ricca galleria di documentazione fotografica, in buona parte inedita e valorizzata dal grande formato del volume.

LA RICOSTRUZIONE E IL CONTESTO POLITICO E CULTURALE

La figura di Avena non era ignota agli studi. In particolare, il cantiere di restauro dell'arco di Castelnuovo a Napoli, così come alcuni specifici aspetti della sua attività, erano già stati oggetto di analisi

da parte ad esempio di Stella Casiello, Alfonso Gambardella, Carolina De Falco, Fabio Mangone, Stefano Gizzi. L'impostazione monografica della ricerca, combinandosi con ampie e articolate aperture al più generale contesto, fa emergere tuttavia un inedito ritratto di questa complessa figura, che ha operato su alcuni dei principali monumenti dell'Italia meridionale, intessendo al tempo stesso molteplici relazioni con i protagonisti del dibattito culturale del suo tempo non solo in fatto di tecniche di restauro, ma anche di storia dell'arte e dell'architettura. È così possibile ricostruire, attraverso le sue vicende particolari, uno spaccato denso e articolato delle dinamiche che accompagnarono la nascita degli Uffici regionali dell'Italia post-unitaria preposti alla documentazione, al restauro e alla tutela del Patrimonio, in particolare di quello che vigilava sulle „province meridionali“.

Dagli anni del primo direttore, Michele Ruggiero (1891–1893), a Nicola Breglia (1893–1897) fino a Ferdinando Mazzanti (1897–1899), l'autrice traccia il lento processo di costituzione di questo ufficio, la cui operatività era resa oltremodo complicata dal fatto che la ripartizione delle competenze territoriali della tutela fosse stata decisa sulla base dell'assetto politico e istituzionale preunitario, con la conseguenza che Campania, Molise, Calabria, Puglia, Basilicata si trovarono accorpate, mentre sul resto del territorio nazionale erano dislocati ben otto uffici. Come i suoi predecessori, Avena dovette dunque confrontarsi con un'area vasta e oltremodo variegata nelle sue componenti culturali e artistiche, non uniforme nel livello di modernizzazione (ampie zone si presentavano ancora di difficile accesso per lo stato talvolta disastroso delle vie di comunicazione), ed intervenire su una grande varietà di siti e tipologie architettoniche.

I progetti realizzati, ma anche quelli rimasti solo sulla carta, i documenti e la fitta corrispondenza con studiosi, tecnici e funzionari che accompagnava ciascun progetto, i disegni e le fotografie, le relazioni stese generosamente da Avena, consentono di seguire la sua attività da un cantiere all'altro: dal pergamo medievale della cattedrale di Ravello alla chiesa di Santa Maria di Siponto, al mausoleo di Boemondo d'Altavilla a Canosa, fino ai „parchi ar-

cheologici“ dell’Incompiuta di Venosae dell’anfiteatro romano di Lecce, e all’Arco di Castelnuovo. Le diverse scale operative (dalla piccola architettura all’intero edificio, fino al contesto ambientale) posero sfide di vario livello di complessità, ciascuna delle quali bisognosa di soluzioni non predeterminate. La sua metodologia di intervento, in un contesto dominato da dibattiti teorici sulle metodologie di restauro accesi e fortemente ideologizzati, si fondeva invece su solidi presupposti della conoscenza della storiografia e della verifica materiale del manufatto. La sua prassi si sarebbe di conseguenza svincolata in maniera progressivamente sempre più decisa dal restauro ‘stilistico’ ottocentesco e da univoci presupposti teorici in tema di restauro, per puntare alla conservazione e al rafforzamento strutturale degli edifici e solo in misura limitata all’intervento integrativo o al ripristino.

UN SENSIBILE OSSERVATORE DEI METODI DELL'EPOCA

Al tempo stesso, emerge da questo lavoro il panorama articolato di un’epoca di grande fervore sui temi della ricerca storica: si affermava infatti, in quei decenni, un metodo fondato sulla rigorosa indagine filologica dei materiali e degli stili che si accompagnava ad un’attenta ricerca della documentazione d’archivio. Il Medioevo è, come noto, il grande protagonista di questa stagione, oggetto di indagini appassionate, e le cui testimonianze assunsero un grande valore culturale, quale specchio delle identità nazionali. Accanto agli storici dell’arte e dell’architettura, storici e archivisti andavano valutando in maniera sempre più consapevole il peso determinante che i secoli medievali avevano avuto nella storia delle città e nell’organizzazione del territorio, nonché nella costruzione di assetti istituzionali, politici e religiosi di lunga durata, contribuendo alla formazione di un patrimonio storico, architettonico e culturale con il quale le epoche successive hanno dovuto necessariamente confrontarsi. Specialmente nei contesti molto stratificati erano, e sono tuttora, prova evidente di ciò sia la continuità d’uso di strutture civili e religiose, sia le operazioni di riassetto e rifunzionalizzazione degli spazi, di riuso dei materiali artistici, nonché di aggiorna-

mento stilistico, ingrandimento, abbattimento e modifiche degli edifici.

Questo passato si presentava, dunque, come un elemento costitutivo delle storie locali, che i restauratori più accorti sentirono il dovere di comprendere al fine di ripercorrere le tracce della storia. Ciò avrebbe comportato guadagnare una più piena cognizione dei significati e dei valori maturati in epoca recente: processo che, nondimeno, contribuiva alla creazione di una coscienza locale (sulle specificità regionali) e nazionale (sul valore del patrimonio). Un contributo fondamentale in questo processo erano state indubbiamente le pubblicazioni degli studiosi stranieri, che non solo avevano stimolato la storiografia locale e avevano consentito la rivalutazione storica e critica del patrimonio di vaste aree considerate fino ad allora periferiche, ma avevano immerso la ricostruzione delle vicende storico-artistiche dell’Italia meridionale nel circuito della circolazione culturale europea. Sebbene spesso ispirate dal desiderio di verificare ipotesi di lavoro o di rintracciare il filo delle rispettive storie nazionali, le opere di Henry Gally Knight (*The Normans in Sicily*, London 1838), di Heinrich Wilhelm Schulz (*Denkmäler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, pubblicata postuma a Dresda nel 1860), di Emile Bertaux (*L’Art dans l’Italie méridionale de la fin de l’Empire Romain à la conquête de Charles d’Anjou*, 1904 e vari altri scritti della fine dell’Ottocento e dei primi decenni del Novecento), di Arthur Haseloff (*Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien*, 1920), costituiscono un fondamento imprescindibile per la sistematizzazione delle vicende relative all’arte e all’architettura medievali delle regioni meridionali.

Valentina Russo dimostra che Avena fu sensibile attore di questa congiuntura, muovendosi nei grandi cantieri di restauro promossi dalle neonate istituzioni nazionali con una molteplicità di approcci che lo resero partecipe del dibattito che nei suoi anni ferveva sia sul piano delle tecniche del restauro, sia su quello storico-critico, entrando in dialogo con gli studiosi che quel patrimonio andavano studiando e sistematizzando. Sebbene non possa

considerarsi un teorico del restauro né uno storico dell'arte e dell'architettura in senso stretto, Avena offrì tuttavia, attraverso i suoi interventi, un indubbio modello sul piano metodologico, come si vede fin dal primo cantiere da lui condotto in qualità di Direttore dell'Ufficio regionale, quello sul pergamo della Cattedrale di Ravello, in cui la ricomposizione e la valorizzazione dell'opera di Bartolomeo da Foggia (attraverso la ricostruzione di alcuni elementi e il suo isolamento rispetto alle murature adiacenti) ebbero come presupposto un accurato studio comparativo con altri esempi di pulpiti coevi. Analogamente, nel progetto di restauro dei campanili della stessa Cattedrale e qualche anno più tardi di quello della chiesa napoletana di Sant'Agostino alla Zecca, Avena optò per il 'robustamento' delle strutture, progettando interventi che non avrebbero alterato la forma originaria nei suoi elementi strutturali e decorativi caratteristici, rispettandone così non solo stile e configurazione, ma anche il valore ambientale rispetto al paesaggio circostante. Il restauro di vari edifici in Molise e in Puglia, accompagnato da lunghi processi di studio e poi di confronto sulla prassi operativa con il Ministero, fu l'esito di un delicato bilanciamento tra esigenze conservative e di consolidamento da un lato, e di spinte verso un „ripristino dell'originale“ dall'altro, in cui Avena aveva spesso ereditato pratiche avviate dai suoi predecessori. Il progetto per il magnifico sito dell'abbazia normanna di Venosa avrebbe offerto linee guida per il restauro di architetture incompiute, alle quali anche dopo decenni si sarebbe guardato con interesse.

Questa esperienza rivela la caratura di Avena per gli aspetti non solo tecnici, ma anche storico-documentari. Lo studio preliminare del sito rappresenta infatti per i ricercatori moderni un documento prezioso sulle condizioni dei ruderi, per secoli esposti all'aggressività della vegetazione e all'azione degli agenti atmosferici, precedenti alle operazioni di restauro. Sul piano storiografico, Avena elaborò invece una delle prime e più articolate riflessioni sui modelli culturali di quelle strutture che lesse, non senza polemica con il Bertaux, in re-

lazione ad altri esempi in Italia meridionale e che considerò di ascendenza lombarda.

UNA DETTAGLIATA DOCUMENTAZIONE

Su scala urbana furono invece progettati gli interventi sull'anfiteatro romano di Lecce, i cui resti venivano portati alla luce nella centralissima e monumentale Piazza Sant'Oronzo, e sull'Arco di Castelnuovo di Napoli, che si accompagnò alla sistemazione complessiva dell'area circostante. Il progetto leccese sarebbe stato realizzato solo alcuni anni più tardi secondo criteri fortemente legati alla retorica fascista di celebrazione dell'antico e senza tener conto delle soluzioni proposte da Avena, tese invece a minimizzare le aggiunte di nuovi materiali e ad armonizzare le strutture antiche con il contesto, segnalando il profilo delle porzioni ancora interrate sulla pavimentazione della piazza e sugli edifici. Il cantiere di Castelnuovo avrebbe invece proiettato Avena alla ribalta internazionale grazie all'importanza e al valore artistico e simbolico dell'opera, ma anche per la sua complessità e per il fatto di presentarsi come una complessa combinazione di architettura e scultura. Il progetto di Avena si fondava su un dettagliato rilievo dell'arco da lui stesso realizzato prima di diventare Direttore, nel 1898, che gli consentì una attenta analisi della struttura e delle sue parti. Lo studio preliminare sarebbe sfociato in una relazione e in dieci tavole di grandissimo valore storico-documentario, ritrovate e pubblicate dall'autrice presso la Biblioteca di Storia dell'Arte Bruno Molajoli di Napoli. L'operazione attuata da Avena fu un intervento 'chirurgico' teso a limitare l'utilizzo di integrazioni che non fossero funzionali alla sola stabilizzazione della struttura e che fossero in ogni caso ben distinguibili dalle parti originarie, a dissimulare il ricorso ai supporti metallici, a rispettare il valore figurale delle superfici che non si volle sottoporre a puliture radicali.

L'attenzione al documento scritto e figurativo rappresenta un ulteriore elemento che Valentina Russo ha valorizzato nella prassi di lavoro di Avena: non solo nell'approccio che l'architetto ebbe verso i singoli casi su cui operò (nel considerare cioè l'opera essa stessa un documento da preservare e al tempo stesso rendere intelligibile), ma nell'atten-

zione con cui Avena ha lasciato traccia del suo operato. I suoi disegni giovanili degli edifici abbattuti nel Risanamento sono spesso, assieme alle cromolitografie di Raffaele D'Ambra (*Napoli antica*, Napoli 1889), testimonianze uniche di quanto è andato perduto. In seguito, egli avrebbe pubblicato dettagliati resoconti dei suoi interventi, consentendo allo studioso di oggi di ripercorrere le fasi più recenti della vita dei monumenti restaurati. Il contributo di chi, come lui, quelle architetture non solo le ha osservate nei loro aspetti tecnici e materiali, ma le ha anche analizzate e studiate pietra per pietra nei loro valori artistici e figurali, rappresenta un elemento fondamentale per comprendere le vicende e le scelte che hanno portato quei monumenti allo stato in cui possiamo fruirli e studiarli. In un'epoca in cui gli interventi di restauro sono raramente documentati attraverso relazioni ufficiali, le pubblicazioni,

le relazioni e le immagini prodotte e raccolte da Avena, ora riscoperte e valorizzate da Valentina Russo, costituiscono una testimonianza preziosa per lo studioso, costretto spesso a districarsi a fatica tra contesti stratificati e documentazione assai lacunosa: così la relazione del 1902 e l'opera su Castelnuovo (1908) offrono una traccia per la lettura del monumento come oggi lo vediamo e una galleria strepitosa di immagini storiche, che accompagnano il lettore contemporaneo, spesso ignaro della sua storia, ai processi che hanno determinato lo spazio e l'iconografia urbani attuali.

DR. PAOLA VITOLO
 Università degli studi Federico II, Napoli,
 paola.vitolo@unina.it

BEI DER REDAKTION EINGEGANGENE NEUERSCHEINUNGEN

Recoding the City. Thinking, Planning, and Building the City of the Nineteenth Century. Hg. Britta Hentschel, Harald R. Stühlinger. Beitr. Dragan Damjanović, Sarah M. Whiting, Florian Hutterer, Britta Hentschel, Richard Kurdiovsky, Irina Davidovici, Ágnes Anna Sebestyén, Bradley Fratello, Katrin Albrecht, Lukas Zurfluh, Anna Minta, Laila Seewang, Harald R. Stühlinger. Berlin, Jovis Verlag 2019. 174 S., zahlr. meist farb. Abb. ISBN 978-3-86859-459-1.

Heinrich Reinhold. Der Landschaft auf der Spur. Ausst.kat.

Hamburger Kunsthalle 2018. Hg. Andreas Stolzenburg, Markus Bertsch, Hermann Mildenerger. Beitr. Helmut Börsch-Supan, Hermann Mildenerger, Markus Bertsch, Andreas Stolzenburg, Svenja Gerndt, Nadine Brüggeborn, Werner Busch, Peter Prange, Reinhard Wegner, Hinrich Sieveking. München, Hirmer Verlag 2018. 276 S., zahlr. meist farb. Abb. ISBN 978-3-7774-3213-7.

Rendezvous. Die französischen Meisterzeichnungen des Kupferstichkabinetts. Ausst.kat. Kupferstichkabinetts – Staatl. Museen zu Berlin 2018/19. Hg. Dagmar Korbacher. Beitr. Dagmar Korbacher, Georg Josef Dietz, Luise Maul. Dresden, Sandstein Verlag 2018. 239 S., zahlr. Abb. ISBN 978-3-95498-434-3.

Mark Rothko. Die Wirklichkeit des Künstlers. Texte zur Malerei. Hg. Christopher Rothko. Nachwort Peter J. Schneemann. Übers. Chris-

tian Quatmann. München, Verlag C. H. Beck, 2., aktual. Aufl. 2019. 239 S., 9 Farbabb. ISBN 978-3-406-73790-9.

Wolfgang Ruppert: **Künstler! Kreativität zwischen Mythos, Habitus und Profession.** Köln, Böhlau Verlag 2018. 419 S., 17 Farbabb., 35 s/w Abb. ISBN 978-3-412-50976-7.

Ingrid Scheurmann: **Konturen und Konjunkturen der Denkmalpflege.** Zum Umgang mit baulichen Relikten der Vergangenheit. Köln, Böhlau Verlag 2018. 504 S., zahlr. teils farb. Abb. ISBN 978-3-412-51139-5.

Ines Schlenker: **Milein Cosman. Capturing Time.** München/London/New York, Prestel 2019. 191 S., 225 Abb. ISBN 978-3-7913-5797-3.

Uwe M. Schneede: **Otto Dix.** (Beck Wissen, 2522). München, Verlag C. H. Beck 2019. 128 S., 16 Farb-, 34 s/w Abb. ISBN 978-3-406-73223-2.